

FORZA ITALIA AL DEBUTTO.

Si pensa a separare la gestione con tempi lunghi. Acqua sul federalismo: esamineremo il problema

Cedere le proprietà Il Cavaliere dribbla

Ancora incerta la soluzione che Berlusconi e i suoi esperti stanno studiando per demarcare il ruolo del leader di «Forza Italia» con quelli del suo impero finanziario. Il Cavaliere: «Il progetto a cui si sta lavorando è quello del blind trust». Ma i suoi esperti avvertono: «Sono scelte dai tempi lunghi». Acqua sul fuoco del federalismo: vedremo. Cosa farà il 25 aprile? «Ci sto pensando».

DAL NOSTRO INVIATO

■ FUGGI. Calma ragazzi, con la proprietà non si scherza. E sì: il Cavaliere si muove con passi di piombo. Con un orecchio puntato al governo. E l'altro alle mille voci che evocano trappole micidiali sulla sua ascesa verso lo scranio più alto. Una in particolare è diventata una specie di tam tam fastidioso, quella della compatibilità fra il Berlusconi imprenditore e il Berlusconi politico. Non la usano come una maligna fionda solo i suoi avversari di sempre. A sollecitare trasparenza perfetta ci si è messo con aspra monotonia l'alleato-avversario Umberto Bossi, che per di più incalza anche sul federalismo. Altro tanto su cui il Cavaliere vuole suonare pianissimo: «Abbiamo già detto prima delle elezioni che la questione era quella del decentramento amministrativo. Dopo la Lega ha fatto pressioni affinché ci impegnassimo ad un cambiamento della Costituzione in senso federale. Abbiamo risposto che eravamo disponibili a esaminare il problema con una posizione di apertura ma nell'interesse del Paese».

destra. Ma il polo della libertà tra la barra al centro». Ma il Cavaliere imprenditore? Risposta spot degli amici: «Trovasse a chi vendere, lo farebbe subito». Ma al presente il problema rimane: come può fare il presidente del Consiglio chi ha interessi tali che una qualsiasi decisione governativa potrebbe provocare corto circuiti tra sfera pubblica e circuite privata? Una soluzione al Cavaliere viene suggerita

Blind trust «Fondi ciechi» per separare politica e affari

«Blind trust» (letteralmente fondo cieco), la formula di cui ieri ha parlato Silvio Berlusconi come possibile via per dividere gli interessi imprenditoriali di azionista Fininvest dall'attività governativa, è il meccanismo al quale possono ricorrere gli uomini politici americani per evitare conflitti di interesse. Il politico statunitense è tenuto a dichiarare tutte le sue proprietà e ad astenersi da decisioni legate ad propri interessi privati. Le decisioni verranno prese in sua vece dal «blind trust», il fondo fiduciario al quale egli avrà nel frattempo trasferito pacchetti azionari significativi delle proprie attività. La gestione del blind trust è di tipo fiduciario ed è fondata su una «dichiarazione etica» che deve ottenere l'approvazione di commissioni speciali o funzionari dei ministeri o degli organismi federali a questo preposti. Il «blind trust» esclude che tra gli amministratori fiduciari ci siano parenti del politico o persone a lui legate in qualche modo da rapporti di interesse (a volte si è anche discusso se fosse opportuno affidare la gestione del patrimonio ad un amico). La soluzione più seguita nella pratica è quella di ricorrere a gestori di portafoglio che lavorano presso grandi banche d'investimento. A utilizzare blind trust negli Stati Uniti sono soprattutto i presidenti e i più alti funzionari pubblici. La fonte giuridica che ha istituito i fondi ciechi è l'«Ethics Act del 1978».

dall'esperienza americana e si chiama «blind trust», letteralmente «fondo cieco», ovvero un comitato di specialisti che gestiscono in piena autonomia - rispetto alla proprietà - il gruppo finanziario.

Che le teste d'uovo del suo entourage ci stiano lavorando, studiando in particolare la normativa Usa, non è un mistero. Vittorio Doti, il suo legale di fiducia e neodeputato milanese di «Forza Italia», conferma. «Si sta pensando anche a una banca d'affari internazionale». Ma avverte: sono questioni delicate e ci vuole tempo. E il Cavaliere? Ha scelto la strada della prudenza rassicurante. Che c'è di vero nelle voci di vendita di alcuni pezzi dell'impero Fininvest? E non solo quelle che si riferiscono a una rete Tg, complice una revisione della legge Mammì. La Standa che fine farà? Tra l'altro la cessione di qualche pezzo pregiato servirebbe ad alleggerire quella montagna di debiti - 4.500 miliardi secondo i calcoli di Mediobanca - che stanno soffocando il gruppo. Un problema che Silvio Berlusconi conosce perfettamente sul piano finanziario. Ma ora deve fare i conti anche con i suoi rivali politici. E allora così risponde: «Ci sono cespiti che la Fininvest alienerebbe ove avessero proposte convenienti. Non si può però rendere pubblica una certa offerta di vendita, perché questa diminuirebbe il valore del bene offerto».

Chiari? Chiarissimo. Il Cavaliere non ha fretta. «Non è un problema di facile soluzione. Si tratta di 40 mila persone messe insieme attraverso trent'anni di lavoro. Non si può dare una risposta nell'immediato, tranne quella già data». Ossia? «La separazione della mia attività di proprietario della Fininvest rispetto alle cariche pubbliche». Già. Silvio Berlusconi ufficialmente è rimasto presidente solo dell'«amato Milan». Ma è pur vero che chiusa in vendite scatole finanziarie, come una gigantesca matroška, scature tutte controllate dalla famiglia Berlusconi, il 100% della proprietà della Fininvest è sempre, completamente, nelle sue mani. E allora deve difendersi e rilanciare: sì, la formula del blind trust appare quella più adeguata a dare una serie di garanzie. Ma sia chiaro: il suo «tiene a precisare - è un atto etico. «Non c'è nessuna imposizione di legge in Italia. Intendo trovare una soluzione che mi sollevi dalle polemiche e dai sospetti diffusi in cattiva fede. Intendo dividere assolutamente i miei interessi privati di azionista Fininvest dall'attività pubblica che svolgerò nell'interesse di tutti».

Così parlò il Cavaliere sulla strada del governo. Deve sciogliere un altro problema: cosa farà il 25 aprile? Già, nell'anniversario della Liberazione darà magari un contenuto al pupillo Fini? Mistero. Anche qui mistero e prudenza. «Ci sto pensando, sto scrivendo un articolo, lo finirò questa notte. Poi deciderò cosa fare». Mi, Urb.



Tiziana Parenti

G Fiorito/Contrasto

«Publitalia o Forza Italia?»

Scontro tra Berlusconi e la Parenti

Tiziana Parenti attacca il Cavaliere e chiede regole trasparenti a tutela della democrazia interna di «Forza Italia». E accusa le sovrapposizioni esistenti tra i manager del gruppo Fininvest eletti o impegnati nel movimento. La replica di Silvio Berlusconi: «È frutto di disinformazione, gli eletti si sono dimessi dai loro incarichi». Ma poi l'assoluzione per tutti: «Senza di loro il miracolo non sarebbe stato possibile».

mento e i pericoli in agguato. Uno per tutti? Il ruolo degli onnipresenti uomini Publitalia nei gangli vitali del partito».

La sua tesi? «La loro è una collocazione provvisoria, poi sarà necessario dar vita a un processo di maggiore chiarezza democratica. Non l'hanno troppo convinta le rassicuranti tappe già disinate sulla tela del futuro prossimo voto da Angelo Codignoni, coordinatore del club, e fatte proprie dal lider maximo, con un'organizzazione su base provinciale e regionale. I suoi timori si possono riassumere in una parola: verticismo. Che non piace al Cavaliere, che replica piccato: «Cara signora, strutture ne ho organizzate tante. Se ritiene di poterlo fare meglio di me, me lo dica».

Dalla sala, dove ben protetti da sguardi e orecchie indiscrete si riuniscono i colonnelli di Silvio Berlusconi, alla hall del Grand Hotel prenotato in blocco per l'occasione - la polemica arriva tra sussurri e veleni. «È preoccupata per il suo posto nel governo», raccontano voci senza nome di fedelissimi scudieri. E il Cavaliere come ha risposto agli strali della contestatrice? «Che gli uomini Fininvest ora sono deputati come lei». Ma come la racconta Tiziana Parenti? Con garbo e diplomazia, ma senza pentimenti. «Siamo un movimento nuovo e dobbiamo partire col piede giusto». Vale a dire? «Non mi inter-

ressano le persone, ma solo i criteri sulla base dei quali si fanno le scelte: le persone si possono discutere, i criteri devono essere chiari». Berlusconi è avvertito. Tiziana Parenti ha buona memoria. «Ho posto un problema di democrazia e di organizzazione per evitare dei rischi. L'ho sempre fatto e continuerò a farlo. È un impegno che ho preso quando sono stata eletta. E mi sembra che anche altri condividano quel che ho detto».

No, inutile chiedere alla Parenti come l'ha presa il Cavaliere. Parola: nessuno screezio. «Non ci sono contrapposizioni personali, ma problemi di cui discutere apertamente e in pubblico». E infatti ecco Silvio Berlusconi in persona a rispondere. Con mezze smentite e mezze conferme. Obiettivo dichiarato: sdrammatizzare. Dice: «Non ci sono uomini Fininvest in Forza Italia. È frutto di disinformazione, perché le persone che sono state elette si sono dimesse dai loro incarichi». E le sovrapposizioni di ruolo? E i manager-candidati? Il Cavaliere taglia corto. Ammette che forse non era stato informato circa alcune posizioni. Ma che da qualche ora tutto era chiaro. E quindi può lanciare la grande assoluzione della vittoria: «È una fortuna che abbiamo avuto questi uomini Fininvest. Altrimenti questo miracolo non sarebbe stato possibile».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE URBANO

■ FUGGI. Il carattere di Tiziana Parenti lo conoscevano bene i suoi colleghi pm del pool «mani pulite». E c'è da giurare che, almeno su questo, anche il «compagno G», alias Primo Greganti, darebbe loro ragione. Ma da ieri c'è un altro testimone eccellente del ruvido piglio della deputata Tiziana Parenti. Sì, proprio lui, il Cavaliere, il comandante in capo dell'armata che nel giro di sei mesi, con un bombardamento di spot e sorrisi, ha convinto la maggioranza degli italiani a sbarrare il passo all'odiata sinistra. Nessuno si aspettava che fosse proprio lei a esplicitare i dubbi appena fuori Arcore e che in fondo ruotano tutti attorno a due parole: sempre attuali: democrazia interna. Della serie: chi decide e con quali regole dentro il gran partito dei club? E che ruolo avranno in futuro gli uomini di Publitalia?

o di Programma Italia nella vita del movimento? Preoccupazioni eccessive per un'organizzazione ancora in rodaggio? Tiziana Parenti non la pensa così. E forse pensa a quei dodici manager del pianeta Fininvest che ormai, esattamente come lei, hanno l'ambito titolo di parlamentare. E così ha ascoltato attentamente l'introduzione del Cavaliere sulle strategie e gli obiettivi di governo che anche gli uomini prelevati dovranno incamare. Lo ha seguito senza perdersi nemmeno una pausa. Neanche quando il suo leader ha spiegato che da un sondaggio risulta che la stragrande maggioranza degli italiani sogna come ministro dell'Interno il giudice Antonio Di Pietro. Allora ha preso la parola. E per venti minuti non la molla. Con un solo filo conduttore: una grande preoccupazione per lo stato organizzativo del movi-

PRIMO PIANO

Nell'Hotel di Fuggi i neoberlusconiani studiano regolamenti e strategie col leader

Matricole di lusso a scuola di politica

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

■ FUGGI. Lei, Catherine Deneuve, non c'è, ovviamente. Ma il suo fascino aleggia nei saloni del Grand Hotel delle Fonti, lo splendido set liberty per la pubblicità dell'acqua Fuggi. Nei saloni, nel bar, nella hall color panna o rosa salmone delle tappezzerie millerighe è il popolo di Berlusconi che si aggira, compreso del momento importante che sta vivendo. È la prima volta che i neoletti di Forza Italia si vedono tutti insieme, tutti insieme riuniti per imparare il mestiere del parlamentare. Naturalmente non ci sono solo matricole, perché non mancano coloro che sotto altre bandiere per anni hanno occupato uno scranino della Camera o del Senato. «Ma oggi è tutto così diverso». Massimo Palmoli ha fatto un bel balzo, grazie ai Ccd: dalla sala Giulio Cesare del Comune di Roma a Montecitorio. Lui di politica da se ne intende, ma questo seminario gli piace proprio.

«Abbiamo avuto la cartellina, il nostro tavolino...». Come a scuola? «Ecco, più o meno, anche se stessimo queste giornate come se stessimo alla costituente della seconda repubblica. Ascoltiamo le lezioni di Ciauro, D'Onofrio, Longhi, mentre Berlusconi conduce. Il momento più divertente è quando qualcuno fa delle domande, o quando si creano delle discussioni un po' vivaci, come tra Tiziana Parenti e Berlusconi. O quando parlano i radicali. Per esempio quando si è affrontato il tema dell'ostruzionismo loro erano scalenati, perché praticamente l'hanno inventato».

I radicali si aggirano tranquilli tra i colleghi di Forza Italia, con la sicurezza di chi è scalfato in politica. Essere alleati, a stretto contatto di gomito con chi vorrebbe cancellare l'aborto, o con chi vorrebbe la pena di morte o i tossicodipendenti in galera, non li scompone per

nulla. «Anzi, la nostra presenza non può che far bene a Forza Italia». Elio Vito ostenta anche una certa aggressività. Imperturbabile invece l'ex socialista milanese Michele Contestabile. «Il fascismo? Un problema educatorio dal tempo. Il seminario? Poco emozionante. Il battibecco Parenti-Berlusconi? Non c'è stato. Il federalismo? Solo lo 0,4% degli italiani lo vuole. L'antitrust: ecco, questo è un problema, ma ci stanno lavorando».

Contestabile, avvocato di De Lorenzo, Colucci e tanti altri inquisiti non fa una piega. Il suo avversario nel collegio è stato Corrado Staijanov: «Ha praticamente lavorato per me: io non ho fatto niente. Lui andava in giro dicendo che io sono l'avvocato degli inquisiti e la gente votava me». E perché ha vinto Marina Burani in Procacciani, insegnante in pensione, scrittrice di libri storici da Terracina, che confessa di aver votato una volta «persino socialista»? «Mi hanno votato per la

speranza di una politica nuova. Che noi dobbiamo imparare con lo stesso spirito professionale che mettiamo nei nostri mestieri». Disciplinata Maria ritorna nel salone per ascoltare le conclusioni di Berlusconi.

Una fortuna essere riusciti a catturarla. Chiacchiere con le matricole non è facile. Chiuse nel salone delle lezioni sono mischiate a un esercito di «fiancheggiatori», come si definisce il pugliese Franci. Impossibile distinguere: sono tutti con il cartellino di Forza Italia sull'immanicabile giacca blu (poche le donne), tutti trati a lucido per l'occasione. E tutti restii a parlare con la stampa, forse temendo bacchettate del preside sulle mani. Altro stile quello di Clemente Mastella e Pierferdinando Casini, pronti alla battuta come si addice alle vecchie volpi della politica.

Nei corridoi, in attesa della fine della seduta serale, ci sono più poliziotti che parlamentari. Un eserci-

to cui si sono aggiunti anche il prefetto e il questore di Frosinone: 15 guardie private, 10 poliziotti, un numero imprecisato di carabinieri, qualche vigile urbano e persino tre artigiani antisabotatori. Tutto è sfarzo, ostentazione, e le misure di sicurezza non si sottraggono alla logica dei numeri e del Biscione style. «Siamo una grande organizzazione», dice Giuseppe Esposito da Salerno, appena gli si rivolge la parola. Un altro esempio? Il salone della cena, con i tavoli rotondi apparecchiati con cristalli e argenterie e la bandierina di Forza Italia, è presidiato da una ventina di camerieri, messi in riga dal maître e da due sottomaître. Il capo verso le 20 li riunisce in fila e dà gli ordini finali, come un direttore d'orchestra, o come si vede nella pubblicità dei biscotti Balzen. Vai a vedere che hotel, dopo i fasti andreattiani e sbardati, non diventi un quartier generale di Berlusconi? Oggi si replica.

Advertisement for Panini football stickers. Text: Lunedì 18 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1962/63. CALCIATORI. GRANDE RACCOLTA FIGURINE. SERIE A. 1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.